

Dalla fiducia all'amore

I passi necessari nella visione di Etty Hillesum

«Ciò che viene riconosciuto come verità si conservi nell'amore»

FIDUCIA

«Avere fiducia, amare Dio e gli uomini senza vergogna»

In qualche modo io seguo **la mia via interiore**, che diventa sempre più semplice ed è **lastricata di benevolenza e di fiducia**.

«"Aiutati che Dio ti aiuta". **Chi aiuta se stesso, chi confida nel proprio Io, nella propria interiorità, costui ha per l'appunto fiducia in Dio**».

Perché devi dimostrare qualcosa al mondo esterno? È comunque sufficiente che tu viva tutto interiormente; sii paziente e onesta, **non ambiziosa, e non voler essere qualcosa per forza**. E i **momenti di mancanza di fiducia in te stessa derivano probabilmente da quelli in cui invece ti sopravvaluti**.

Una cosa simile non bisogna proprio dirla, a posteriori, ragion per cui adesso **devi ascoltare al massimo la tua fonte interiore e aver fiducia in te stessa**, e non lasciarti sempre confondere da ciò che gli altri dicono, sostengono e vorrebbero da te.

Dentro di me c'è **una melodia** che a tratti vorrebbe tanto essere tradotta in parole. Ma **per la mia repressione, mancanza di fiducia**, pigrizia e non so che altro, **rimane soffocata e nascosta**. A volte mi svuota completamente. E poi mi colma di nuovo di una musica dolce e malinconica.

Nei momenti in cui le sensazioni di malessere mi minacciano seriamente, mi pongo di regola la domanda: sei davvero convinta quando dici di voler prendere sul serio la vita? **Sei davvero ispirata quando, nei momenti positivi, dici: Ho fiducia in Dio, voglio fare della mia vita qualcosa di buono, accetto tutta la sofferenza che arriverà**, ma lo pensi sul serio, se poi ti lasci andare ogni volta che sei depressa?

Però ultimamente non mi lascio più andare. Mi sto esercitando a vivere in maniera più salda, a fare in modo che la distanza tra gli alti e i bassi diminuisca. Devo attivare tutte le mie forze, e tenerle attive, ma al tempo stesso continuare a sognare. Dev'essere possibile unire le due cose. In passato ho buttato via tanti giorni solo per puro malessere. Mi sono anche viziata; mi abbandonavo alla lettura di libri sul divano, al sonno e al sogno, finché non arrivava un momento di rinnovata energia, in cui mi ripromettevo di fare di tutto.

Negli ultimi tempi, molto lentamente, **sta crescendo in me una grande fiducia, una fiducia davvero grande. Un sentirsi sicuri nella tua mano, mio Dio**. Non mi capita più così spesso di sentirmi separata dalla profonda corrente nascosta in me. E quando sono appassionata ed euforica non è una sensazione forzata o dissennata, ma si basa sulla certezza circa l'esistenza di quella corrente. E non vado neanche più a sbattere di continuo contro gli angoli vivi della giornata.

E le cose stanno proprio così: minacciato dalla malattia, dalla deportazione, per non parlare di tessere, freddo e carenza di grassi, **eppure avere fiducia, amare Dio e gli uomini senza vergogna, pensando che la vita sia buona.** Ma bisogna essere preparati a tutto, e non allontanare il dolore.

Non cado più così in basso, e nella mia tristezza è già insita una possibilità di ripresa. Una volta, quando ero triste, pensavo che avrei continuato a esserlo per tutta la vita: ora so che anche quei momenti fanno parte del mio ritmo vitale, e che è un bene che sia così. **Ho di nuovo fiducia, una grandissima fiducia, anche in me stessa.** Credo nella serietà del mio impegno, e so che col tempo riuscirò ad amministrare bene la mia vita.

Non importa molto, del resto, non c'erano vere domande da fare, **c'è solo una gran fiducia e riconoscenza che la vita sia tanto bella,** e perciò questo è un momento storico: non perché tra poco io devo andare con S. alla Gestapo, ma perché trovo la vita ugualmente bella e piena di prospettive per il futuro, qualunque cosa accada.

E devi anche aver fiducia nel fatto che **un giorno tutto si amalgamerà in una grande sintesi e credere che stai costruendo qualcosa.** In questo credo infatti da molto tempo: credo nel lavoro e nelle azioni che si uniscono, trovando una giusta collocazione e mai un vuoto in mezzo; nel tanto lavoro regolare e costante. Ed essere molto, molto modesta.

Mi sento tanto sicura di me stessa e per nulla spaventata, in qualche modo trionfante e indistruttibile, **piena di tanto amore e fiducia.** E se anche il più piccolo vacillamento, la più sottile paura dovessero insinuarsi in te, sarò immediatamente con te e ti sosterrò.

Disciplina, pazienza, perseveranza, fermezza, fiducia, onestà e cercare di vedere il più chiaramente possibile la strada principale e **non perdersi lungo le troppe stradine secondarie.**

E se non lo avevo ancora pensato ieri sera, allora lo penso adesso, e cioè che, in passato, per via di un'espressione così diretta e cruda da parte sua, mi sarei sentita ferita e insicura e che ora, invece, la fiducia in me stessa è aumentata e che **vivo una simile espressione solo come qualcosa di rinfrescante e illuminante.**

Quanto più si tenta di vivere solo il proprio "io" negli stati d'animo, e non il cosmico, tanto più si è esclusi da tutte le impressioni che ci raggiungono e tanto più ci si impoverisce, alla lunga.

Conosco anche la più grande fiducia in Dio e lo spirito di sacrificio e l'amore per l'umanità. E faccio esperienza di tutto, corpo e anima, attraverso il sangue e l'oscurità, in ogni angolo del mio essere.

Per me, io so questo: dobbiamo abbandonare le nostre preoccupazioni per pensare agli altri, che amiamo. Voglio dir questo: **si deve tenere a disposizione di chiunque s'incontri per caso sul nostro sentiero, e che ne abbia bisogno, tutta la forza e l'amore e la fiducia in Dio che abbiamo in noi stessi,** e che ultimamente stanno crescendo in modo così meraviglioso in me.

Io vedo, vedo e capisco sempre di più, e dentro di me sono sempre, sempre più in pace, e **c'è in me una fiducia in Dio che in un primo tempo quasi mi spaventava per la sua crescita veloce, ma che sempre più diventa parte di me.**

Ho una fiducia così grande: non nel senso che tutto andrà sempre bene nella mia vita esteriore, ma nel senso che **anche quando le cose mi andranno male, io continuerò ad accettare questa vita come una cosa buona.**

Mi meraviglio di quanto io mi stia già orientando verso la prospettiva di un campo di lavoro.

Posseggo per predisposizione una sorta di fiducia divina e illimitata, in me stessa, che mi fa sentire protetta in ogni circostanza.

Da qualche parte ho ancora una così grande fiducia in me stessa. Non per me personalmente, nel senso che finisca bene per me, ma semplicemente per un senso di resa.

Lascero che la catena di questa giornata si svolga anello dopo anello, io stessa non ci metterò mano ma avrò fiducia. Lascero a Te le Tue decisioni, mio Dio.

Si devono fare le cose che vanno fatte e per il resto non ci si deve lasciar contagiare dalle innumerevoli paure e preoccupazioni meschine, che sono altrettante mozioni di sfiducia nei confronti di Dio... In fondo, il nostro unico dovere morale è quello di dissodare in noi stessi vaste aree di tranquillità, di sempre maggior tranquillità, fintanto che si sia in grado d'irraggiarla anche sugli altri. E più pace c'è nelle persone, più pace ci sarà in questo mondo agitato.

Dammi pace e fiducia. Fa' che ogni mia giornata sia qualcosa di più che le mille preoccupazioni per la sopravvivenza quotidiana. E tutte le nostre ansie per il cibo, i vestiti, il freddo, la salute, non sono forse altrettante mozioni di sfiducia nei Tuoi confronti, mio Dio? E non ci castighi forse prontamente - con l'insonnia, e con una vita che non è più una vita?

Sono disposta a rimanere tranquillamente coricata per qualche giorno, ma allora voglio essere un'unica, grande preghiera. Un'unica, grande pace. Devo portare nuovamente la mia pace con me.

Comincio a rendermi conto con sempre maggiore chiarezza che dentro di noi c'è una materia, o comunque la vogliamo chiamare, che conduce una sua vita e con la quale potremmo fare delle cose. Da quella forza posso creare tante vite che vengono educate solo dal mio essere. Non domino ancora quella materia; forse ho ancora troppo poca fiducia nella sua propria vita, nelle sue vite. Io stessa non posso creare altro che lo spazio in cui quelle vite possono svilupparsi e io stessa non ho altro da offrire che la mano che guiderà la penna al fine di delineare quelle vite con le loro intuizioni e le loro esperienze.

SPERANZA

«Che alla fine tutti i pezzi formino un tutto»

E adesso che sono di nuovo traboccante di speranza, forza e genuina voglia di vivere, mi sento un po' disorientata se penso alla povera creatura di ieri pomeriggio. E, tuttavia, dovevo essere misera come ieri, per diventare ciò che sono oggi, perché ho fatto un altro piccolo passo in avanti; da stamattina c'è di nuovo una grande chiarezza nella mia testa e quindi mi sento molto più sicura di me stessa, e le cose andranno avanti così... Oggi non ho fatto altro che lavorare su me stessa, ma domani dovrò ricominciare con il lavoro vero, altrimenti tutto quello che faccio non avrà più alcun senso. Tieni duro, ragazza!

Vi scriverò qualcosa, nella speranza che alla fine tutti i pezzi formino un tutto, ma non devo fuggire di fronte a me stessa, o alla gravità dei problemi, cosa che del resto non faccio.

Sono rimasta lì. Completamente in silenzio, fissando il mio ombelico, per così dire, in devota speranza che nuove forze sorgessero in me. Il mio cuore era di nuovo congelato e non voleva sciogliersi: tutti i canali erano bloccati e il mio cervello serrato in una morsa. E quando mi trovo ben raccolta in me stessa, attendo che qualcosa si sciogla e fluisca dentro di me.

Adesso, dopo tutto questo tempo, tornerò a sedermi sul pavimento della mia cameretta, **nella speranza di trovare un po' di pace**. Ieri è stata una giornata ricchissima. E già da alcuni giorni il mio cuore è straripante di pensieri e sentimenti. Una cosa dietro l'altra; bisogna assolutamente fermarsi a riflettere su se stessi almeno una volta al giorno, altrimenti tutto diventa insostenibile.

VERITÀ

«Cerco una verità profonda»

Non si può scendere a compromessi con la realtà e con la politica, altrimenti si diventa demagoghi in miniatura. **La verità politica deve essere inclusa nella grande «Verità»**, ed è qui che si deve prendere una chiara posizione. Con questa mia profonda formulazione intendo dire: a volte mi trovo in compagnia di gente che si lascia andare a espressioni di odio, tra l'altro sicuramente comprensibili, contro i nuovi dominatori. Spesso si raccontano anche cose che sono evidenti menzogne, ma con le quali le persone si provocano e si istigano a vicenda: bisogna proprio chiedersi le origini di quell'odio, di quel voler persistere in un determinato stato d'animo, ecc. Io mi ci trovo in mezzo e mi formo la mia idea. Mi rendo conto da sola di quali siano le falsità manifeste, ma non mi pronuncio e penso: bene, aizzatevi pure gli uni con gli altri, così resterete più combattivi. Qualche volta mi succede pure di metterci del mio e di raccontare orrori al solo scopo di lasciare le persone in un determinato stato d'animo, mentre serbo per me la mia personale sensazione, quella di sapere la verità ma di non trovarla ancora adatta agli altri, per paura che la loro combattività si affievolisca.

Ci ripetiamo, di tanto in tanto, i racconti che circolano e nei quali neanche noi crediamo, aggiungendo: restino pure nelle loro convinzioni: quanto più ci credono, tanto meglio. E questa è demagogia. È forse lo stesso metodo che anche i capi della propaganda del Terzo Reich adottano nel momento in cui sobillano le folle con teorie alle quali essi stessi probabilmente non credono. **In sostanza si tratta di uno sconfinato disprezzo nei confronti della massa: tenersi per sé la verità, credendo che la massa non sia in grado di sopportarla. E senza dubbio nella loro prospettiva la massa non può sopportare la verità perché la verità rende fiacchi nella lotta. Ma si tratta di una lotta forzata e imposta.**

Però dobbiamo tenerci in contatto col mondo attuale e dobbiamo trovarci un posto in questa realtà; **non si può vivere solo con le verità eterne**: così rischieremmo di fare la politica degli struzzi. Vivere pienamente, verso l'esterno come verso l'interno, non sacrificare nulla della realtà esterna a beneficio di quella interna, e viceversa: considera tutto ciò come un bel compito per te stessa.

Cerco una verità profonda, ma non ho ancora idea di che cosa si mostrerà. Rincorro alla cieca un fine determinato, sento che c'è un fine, ma ignoro dove e come.

Ho un cuore molto appassionato, ma mai per una persona sola: per tutte le persone. È un cuore molto ricco, io credo. Una volta pensavo sempre che lo avrei dato tutto a una persona sola: ma è impossibile. **E quando, a ventisette anni, si arriva a «verità» così dure, ci si sente a volte disperati, soli e impauriti, ma anche indipendenti e orgogliosi.** Sono affidata a me stessa e dovrò cavarmela da sola. L'unica norma che hai sei tu stessa, lo ripeto sempre. E l'unica responsabilità che puoi assumerti nella vita è la tua. Ma devi assumertela pienamente.

Nel momento in cui l'idea secondo la quale una vita non vale niente assurgerà a verità filosofica, mentre, in ogni istante, uomini muoiono a migliaia, allora l'annientamento sarà completo.

«Coloro che hanno l'amore hanno tutte le cose, e senza amore nulla esiste che valga alcunché. Ciò che viene riconosciuto come verità si conserva nell'amore, perché là dove non c'è amore, la verità è lettera morta, e non vale nulla.

«Permangono la bontà, la verità e la bellezza; ma la più grande è la bontà. Se taluni hanno odiato i loro fratelli e indurito il cuore verso le creature nate dalla mano di Dio, come possono costoro, gli occhi dei quali sono ciechi e il cuore indurito, vedere la verità della creazione divina, così da salvarsi?».

Mentre sono piena di problemi di etica, di verità, e persino di Dio, ecco che spunta fuori un «problema di cibo». Ecco forse qualcosa da analizzare.

Eppure questi problemi tornano sempre a farsi sentire, ma un giorno riuscirò ad aprirmi una strada in mezzo a essi. Ahi, ahì, ahì, quanti sentieri spinati dovrò percorrere! Io stessa sono la mia unica norma e devo scoprire tutto da sola, cercando di arrivare alle mie proprie formulazioni, alle mie piccole verità. A volte maledico le forze creative che ho dentro, che mi perseguitano portandomi chissà dove, ma in altri momenti esse mi riempiono di immensa gratitudine e quasi di estasi. E questi apici di gratitudine per il fatto di riuscire a essere così piena di vita e di poter arrivare a capire le cose, anche se alla mia maniera, rendono ogni volta la vita degna di essere vissuta, e costituiscono i pilastri su cui la mia esistenza si sostiene.

Da qualche parte in me ci sono una malinconia, una tenerezza e anche un po' di saggezza che cercano una forma. A volte mi passano dentro dialoghi, immagini e figure, atmosfere. Questo improvviso affiorare di qualcosa che dovrà diventare la mia verità. Questo amore per gli altri che dovrà esser conquistato - non nella politica o in un partito, ma in me stessa. C'è ancora una falsa timidezza che m'impedisce di confessarlo. E poi Dio. «La ragazza che non sapeva inginocchiarsi e che pure lo imparò, sul ruvido tappeto di cocco, in una disordinata camera da bagno». Ma sono faccende intime, quasi più intime di quelle del sesso. Vorrei poter rappresentare in tutte le sue sfumature questo processo interiore, la storia della ragazza che imparò a inginocchiarsi.

La vita non può essere costretta in un sistema. E neanche una persona. O la letteratura. A questo sistema, spesso costruito faticosamente, vengono sacrificate troppa realtà e troppa verità. Forse però è meglio lasciar fuori dal discorso la parola "verità", in questo caso. La tendenza dell'uomo a sistematizzare, per poter comporre le molte contraddizioni in una struttura unitaria, è anch'essa reale, è un impulso autentico. E ogni volta occorre arrivare a un sistema, per sfuggire al caos. Ma è anche necessario lasciare che le cose vadano avanti da sé.

E mi è tanto cara per questa verità che ha scoperto e che ha esposto in maniera alquanto incerta. Ed è vero, dipende sempre da noi. Ciò comporta una grande responsabilità, una vita responsabile. Credo di non vivere ancora in maniera abbastanza regolare; in realtà non bisognerebbe perdere un solo minuto: se non c'è il lavoro, ci sono le persone che richiedono attenzione e comprensione, e questa comprensione può essere data pienamente solo se si ascolta con costanza se stessi e si lavora su se stessi. Insomma, non si deve mettere troppa carne al fuoco, ma essere fedeli a tutti e a tutto, portando a termine quanto si comincia. Nelle relazioni umane non si può essere volubili, e quando si accoglie qualcuno nel profondo, bisogna lasciarlo lì e continuare a lavorare su di lui.

Perché anche questa è una nuova verità per me: non si deve "lavorare" solo alla propria vita interiore, ma anche a quella di coloro che si è voluto accogliere in se stessi. In realtà noi diamo uno

spazio ai nostri amici in noi stessi, uno spazio dove possono crescere, e cerchiamo di definirli più chiaramente, e questo dovrebbe aiutare anche gli altri alla lunga, anche se noi non raccontiamo loro nulla. Accogliere in sé i gesti, gli sguardi, le parole, i problemi e la vita degli altri, e lasciare che quella vita altrui continui a svilupparsi in noi, diventando sempre più delineata: questo è il nostro compito essenziale.

Ci sono un paio di cose delle quali continuerò probabilmente a parlare per tutta la vita, con parole che diventano sempre più limpide; mi sarà concesso di trovare quelle giuste?

Vorrei trovare la forza per fondare la mia vita interamente su questa verità, su questa infinita semplicità e gioia che talvolta mi sono concesse.

Spesso, quando torno a casa la sera, mi sembra di aver vissuto delle esperienze straordinarie durante il giorno, e allora vorrei subito scrivervi su qualcosa di immortale, addirittura. Non mi limito a registrare le mie esperienze con parole semplici e magari sgraziate - dopo tutto scrivo solo un diario -, ma pretendo subito di estrarre aforismi e verità eterne dalle esperienze più banali.

Anche la distruzione è parte della vita, è una grande e schiacciante verità, l'ho guardata dritto negli occhi e la accetto, è forse questo il motivo per cui sono così stanca?

LIBERTÀ

«Offrire all'altro tutta la libertà che in noi matura»

Nessuna persona dev'essere il fine di un'altra, bensì il mezzo, lo strumento per raggiungere uno stadio superiore della vita, per svincolarsi da questa terra troppo pesante e dalle sue creature. Con gli altri e attraverso gli altri bisogna imparare a liberarsi reciprocamente, in modo da vivere insieme in una più completa libertà.

Devi accettare gli alti e bassi nelle relazioni, vederli come qualcosa di positivo, non di miserevole. Il non voler possedere l'altro non significa però allontanarsi dall'altro; bisogna lasciare all'altro la libertà completa, anche interiormente, il che non vuol dire rassegnarsi.

Forse con la psicologia si può arrivare alla vera libertà, non ci si può mai ricordare abbastanza che dobbiamo renderci veramente liberi dagli altri, ma che insieme dobbiamo lasciarli liberi, evitando di farcene un'idea predeterminata nella nostra fantasia. Alla fantasia rimangono comunque dei campi abbastanza vasti, anche se non la si applica alle persone care.

Qualunque cosa accada tra di noi, quella sensazione di libertà, di essere un mondo a sé, e l'idea di non aver diritti su di te saranno sempre con me, è questa la ragione per cui ho sempre il coraggio di raccontarti tutto e di esprimere il mio desiderio, perché non è necessario un legame. È solo desiderio, nient'altro, un desiderio che chiede una parte di te, ma io rimango comunque libera.

E si sa che nell'altra parte del corpo - in caso di necessità, attraverso tutto il corpo - si stendono ampie e ricche aree di comunanza, ma bisogna essere in grado di fare i passi interiori e lasciare la libertà all'altro.

Perché, se c'è una colpa, è questa: non accrescere la libertà della persona amata offrendole tutta la libertà che in noi matura. Noi che amiamo abbiamo solo questo da offrire: lasciarci liberi l'un l'altro, perché trattenerci è facile, e non è arte da imparare"».

Portare con sé l'altro, sempre e ovunque, chiuso in se stessi, e lì vivere con lui. E non solo con uno, ma con molti. Accogliere l'altro nel proprio spazio interiore e lì lasciare che fiorisca, dargli un posto dove possa crescere e svilupparsi. Vivere davvero insieme all'altro, anche se non lo si vede per anni, lasciare che l'altro ci continui a vivere dentro e vivere con lui, questa è la cosa essenziale. E così si può continuare a vivere insieme a qualcuno, al riparo dagli eventi esteriori di questa vita. Ciò è una grande responsabilità.

E in quel modo si sono liberate tante forze dentro di me. Una grande libertà interiore, un senso d'indipendenza pur essendo in sintonia con gli altri, gioiosa e forte.

Credo di essere ancora molto "bloccata", nonostante la grandissima libertà interiore che ogni tanto avverto. Ogni cosa è comunque ancora un grande blocco di granito informe. Quando si tratta di ritrarre un carattere o un'atmosfera, penso che dovrei essere fermata al primo tentativo.

La libertà di comunicare presenta due forme, che mi sembrano le sole possibili: quella nei confronti della cosa realizzata e quella nell'ambito dell'autentica vita quotidiana, là dove mostriamo ciò che siamo diventati grazie al lavoro, un modo per sostenersi, aiutarsi e (nel più umile senso del termine) ammirarsi vicendevolmente. Ma nell'uno come nell'altro caso si dovranno mostrare i risultati, e non è mancanza di fiducia, non è vicendevole rinuncia o esclusione, se non si mostrano i ferri del mestiere, che tanto sconcerto provocano in noi e che valgono solo per l'impiego personale.

Non possono farci niente, non possono veramente farci niente. Possono renderci la vita un po' spiacevole, possono privarci di qualche bene materiale o di un po' di libertà di movimento, ma siamo noi stessi a privarci delle nostre forze migliori col nostro atteggiamento sbagliato: col nostro sentirci perseguitati, umiliati e oppressi, col nostro odio e con la millanteria che maschera la paura. Certo che ogni tanto si può esser tristi e abbattuti per quel che ci fanno, è umano e comprensibile che sia così. E tuttavia: siamo soprattutto noi stessi a derubarci da soli. Trovo bella la vita, e mi sento libera. I cieli si stendono dentro di me come sopra di me. Credo in Dio e negli uomini e oso dirlo senza falso pudore. La vita è difficile, ma ciò non è grave.

VOLONTÀ

«Non devo volere le cose, devo lasciare che le cose si compiano in me»

Siccome sono ancora tanto giovane, e ho la volontà indistruttibile di non lasciarmi metter sotto; e siccome ho la sensazione di poter contribuire anch'io a colmare le lacune recenti - e me ne sento la forza -, per tutti questi motivi io mi rendo appena conto di quanto poveri siamo diventati noi giovani, quanto siamo rimasti soli.

Quando d'un tratto c'è qualcosa in te che è più forte della tua volontà, e che ti fa agire e prendere le risoluzioni che devi prendere, alle quali ti senti chiamato, e allora ti scopri improvvisamente più forte. E questo accade anche quando d'un tratto sei capace di dire: «Non fa per me».

Non temo più di rendermi ridicola o di essere considerata "sentimentale"; quando voi non mi capite ciò dipende solo da me. Dipende sempre da noi stessi; quando l'altro non mi comprende vuol dire che io non sono paziente o comprensiva o abbastanza aperta, oppure che non ho buona volontà a sufficienza.

Adesso, a ripensarci, posso capire come andavano le cose allora. E ora? Ora, oltre alla volontà, c'è anche la possibilità di realizzare concretamente il lavoro e la volontà fluisce così senza intoppi nell'azione; le barriere, che in passato non riuscivo ad attraversare, sono state abbattute.

Aspettare soltanto? Ascoltare e avere buona volontà - questo in ogni caso.

“Tuttavia mi mancano ancora la disciplina, la capacità e la volontà di lavorare che bramo da anni. Mi manca la forza? La mia volontà è malata? È il sogno che, in me, ostacola tutto l'agire? I giorni passano, e talvolta sento la vita passare. E ancora non è accaduto nulla, ancora non c'è nulla di reale attorno a me; e io continuo a dividermi e scorro divaricando, e desidererei scorrere in un letto e diventare ampio.

D'un tratto mi chiedo se non sia sempre lo stesso tira e molla: vale a dire che proprio nei giorni di maggiore spossatezza e impotenza, sento anche il più grande desiderio di atti creativi, la più forte volontà di essere produttiva?

Già ora abito il mio cuore ad andare avanti, anche quando sarò separata da coloro senza cui non credo che potrei vivere. Il mio distacco esteriore aumenta di giorno in giorno per far posto a un sentimento interiore - la volontà di continuare a vivere e a sentirsi legati per quanto lontani si possa essere gli uni dagli altri.

Ogni giorno vivo nell'eventualità che la dura sorte toccata a molti, a troppi, tocchi anche alla mia piccola persona, da un momento all'altro. Mi rendo conto di tutto fin nei minimi dettagli, credo che nel mio “confrontarmi” interiore con le cose io stia saldamente piantata sulla terra più dura della realtà più dura. E la mia accettazione non è rassegnazione, o mancanza di volontà: c'è ancora spazio per l'elementare sdegno morale contro un regime che tratta così gli esseri umani. Ma le cose che ci accadono sono troppo grandi, troppo diaboliche perché si possa reagire con un rancore e con un'amarezza personali. Sarebbe una reazione così puerile, non proporzionata alla “fatalità» di questi avvenimenti.

Ancora una cosa: credo proprio di avere una specie di regolatore interno. Un malumore mi avverte ogni volta che ho preso la strada sbagliata, e se continuo a essere onesta e aperta, se conservo la mia volontà di diventare quella che dovrò essere e di fare ciò che la mia coscienza mi prescrive, in tempi come questi, allora andrà tutto a posto. Credo che la vita pretenda molto da me e che mi riservi anche molto, ma devo saper ascoltare la mia voce interiore, devo rimanere onesta e aperta, e non sfuggire a quel sentimento.

Non voglio neppure forzarTi la mano, mio Dio: “Fammi guarire in due giorni”. So che tutto deve crescere, che è un lento processo. Ora sono circa le sei e mezzo. Mi laverò dalla testa ai piedi con acqua fredda e poi me ne starò coricata nel mio letto, starò immobile e non scriverò niente in questo quaderno, cercherò di stare semplicemente distesa e di essere tutta una preghiera. Già altre volte sono stata così male da credere che ci avrei messo delle settimane per venirne fuori - e invece, dopo pochi giorni, era tutto passato. Ma in questo momento vivo male e ho un atteggiamento forzato. Se fosse possibile, in qualche modo, mi piacerebbe partire mercoledì. So bene che ora non posso dare molto a una comunità di persone, vorrei tanto stare un po' meglio. Ho bisogno proprio di poco, per me è già abbastanza. Ma se voglio qualcosa con tutta la mia forza, allora c'è già un'incrinatura nel ritmo. Ma non devo volere le cose, devo lasciare che le cose si compiano in me ed è proprio ciò che non sto facendo.

Che sia fatta non la mia, ma la Tua volontà.

GIUSTIZIA

«Senza l'amore, la giustizia è ingiusta»

Ultimamente Dostoevskij mi perseguita, assestandomi colpi sempre nuovi. Nel bel mezzo del libro di Betz su Rilke m'imbatto d'un tratto in una citazione di Dostoevskij con la quale concludo questa giornata: «È un errore giudicare l'uomo come fa lei. Non c'è amore in lei, solo una severa giustizia; lei dunque è ingiusto».

E adesso, *Europa und die Seele des Ostens [Europa e l'anima dell'Oriente]*.

Un breve frammento prima di andare:

“L'atrofizzarsi del senso del diritto, a partire dall'epoca dei Tartari, ha avuto anche un influsso inaspettatamente positivo, beninteso solo fra gli spiriti più illuminati della cultura russa. Aprì la via lungo la quale si comprese che l'idea di giustizia non è il supremo principio dell'etica, che al di sopra c'è l'idea di amore la quale, al di là del giusto e dell'ingiusto, della colpa e della vendetta, chiude per sempre la fonte della discordia fra gli uomini con un grande gesto di bontà che tutto perdona e tutto purifica, rendendo così possibile il regno di Dio sulla terra. Questo, che è il nucleo del cristianesimo e che, sia a quel tempo sia ai nostri giorni, ha incontrato e incontra fortissime resistenze, fu recepito più facilmente e coltivato con maggior serietà dall'élite morale russa che non dall'Occidente europeo, il quale risente della sopravvalutazione cui è andato incontro il principio di giustizia, sicché non riesce ad avanzare al di là di esso. Forse è la Provvidenza che, nei russi, abbassa la soglia del senso di giustizia, affinché - almeno in un luogo sulla terra - possa prima o poi realizzarsi la dottrina di Cristo circa il primato dell'amore”.

Il mio arricchimento di questi ultimi giorni: gli uccelli del cielo e i gigli del campo e *Matteo, 6, 33*: “Ma cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in sovrappiù”.

AMORE

«Una volta che l'amore per tutti gli uomini comincia a svilupparsi in noi, diventa infinito»

Mi sento molto impacciata, non ho il coraggio di mostrare le cose lasciandole fluire liberamente fuori di me. Ma sarà pur necessario, se voglio indirizzare la mia vita verso un fine ragionevole e soddisfacente. È come nel rapporto sessuale: alla fine, il grido liberatore rimane sempre chiuso nel petto per timidezza. Da un punto di vista erotico, sono raffinata e abbastanza esperta, direi quasi, perché mi si consideri una buona amante: l'amore sembra perfetto allora, e invece rimane una *Spielerei* [un «passatempo»] che gira intorno all'essenziale, mentre qualcosa resta imprigionato nel profondo di me stessa. E così è in generale.

Bisogna fare in modo che nessuno si arricchisca a danno di un altro. Per riuscirci è necessario avere proprio tanto amore dentro di sé. Quando l'attenzione è attratta da un viso nuovo, non si possono di punto in bianco dimenticare tutti quelli vecchi. Se nasce un forte sentimento verso una persona sconosciuta, i sentimenti nei confronti dei vecchi amici non possono affievolirsi. Lo si può imparare. Quando si tiene tanto a qualcuno, bisogna stare attenti a non investire su di lui tutte le proprie energie, altrimenti non resta nulla per gli altri. Nelle relazioni umane davvero buone, si trae forza in egual misura sia dall'amore sia dall'amicizia che si prova per gli altri. Si deve essere giusti con tutti, non si può privare uno a causa di un sentimento troppo intenso nei confronti di un altro. Questo richiede molta forza e una grande quantità di amore.

Le cose veramente primordiali in me sono i sentimenti umani, una sorta di amore e di compassione elementari che provo per le persone, per tutte le persone

Esistiamo per prendere su di noi un po' del dolore del mondo offrendo il nostro petto, non per moltiplicarlo, facendo a nostra volta violenza.

«So che lei soffre, e io soffro con lei. Sia indulgente con questo dolore, ed esso sarà indulgente con lei. I desideri e la collera lo accrescono; con la dolcezza esso si addormenta come un bambino.

«Lei è così ricca di amore; lo rivolga tutto agli uomini, ai bambini, alle cose e alle sue sofferenze.

Non si chiuda nella solitudine, non voglia essere sola; superi l'ostacolo, lo guardi negli occhi, non è nulla».

E adesso un paio di cose dall'*Evangelium des vollkommenen Lebens* [«Vangelo della vita perfetta»]...

«Coloro che hanno l'amore hanno tutte le cose, e senza amore nulla esiste che valga alcunché. Ciò che viene riconosciuto come verità si conservi nell'amore, perché là dove non c'è amore, la verità è lettera morta, e non vale nulla.

«Permangono la bontà, la verità e la bellezza; ma la più grande è la bontà. Se taluni hanno odiato i loro fratelli e indurito il cuore verso le creature nate dalla mano di Dio, come possono costoro, gli occhi dei quali sono ciechi e il cuore indurito, vedere la verità della creazione divina, così da salvarsi?».

Questo amore per gli altri che dovrà esser conquistato - non nella politica o in un partito, ma in me stessa.

Andrò dappertutto allora, e cercherò di non aver paura. E dovunque mi troverò, io cercherò d'irraggiare un po' di quell'amore, di quel vero amore per gli uomini che mi porto dentro. Ma non devo neppure vantarmi di questo «amore». Non so se lo possiedo. Non voglio essere niente di così speciale, voglio solo cercare di essere quella che in me chiede di svilupparsi pienamente. A volte credo di desiderare l'isolamento di un chiostro. Ma dovrò realizzarmi tra gli uomini, e in questo mondo.

A che cosa mi serve la conoscenza se non ho l'amore?

Ma non si possono avere entrambi? L'uno non dovrebbe escludere l'altro, vero?

Le macine del cervello dovranno arrovellarsi a lungo su questa serata.

In realtà sono ancora incredibilmente analfabeta.

Ho accolto di nuovo mio padre con amore e grazia. E così mi sono anche tornate le forze; sono pronta a tutto e mi sento nuovamente piena di vita. Di sera, Mischa. Inizialmente non avevo voglia di quella visita. So, per così dire, troppo di quanto c'è dietro, dietro la maschera che indossa quando siede al pianoforte, quindi non riesco più a godere della sua musica. Questa volta è andata diversamente. Sono rimasta profondamente colpita dalla sua esecuzione e mi sono anche chiesta se la mia idea della sua personalità sia dopo tutto corretta, o se invece non mi sia fatta un'immagine riduttiva di lui, a causa di un complesso di famiglia duro a morire, e se per questo l'abbia valutato in modo ingiusto. Ora dovrei scrivere di nuovo dell'amore, di un genere d'amore più elevato che è in me, e anche del mio desiderio di essere il più possibile onesta nel giudicare i miei simili, ma quella parola, «amore», sta diventando molesta. D'un tratto la penso così. Ma anche questo ci sta: non avere il coraggio di essere se stessi, di rimanere in contatto con le sensazioni primigenie che albergano in noi. Trovarlo sentimentale e aver paura che anche gli altri lo ritengano sentimentale. Ma non è sentimentale per niente. Dentro di me ci sono due grandi sentimenti basilari: l'amore, un amore inspiegabile, forse non meglio identificabile, perché è un sentimento primigenio nei confronti

delle creature e di Dio, o perlomeno di ciò che io chiamo Dio; e la compassione, una compassione infinita che a volte mi provoca pianti a dirotto.

Per me è tutto perfettamente in ordine: forse perché ciò ch'è fisico non m'importa, non m'importa più molto. **Si tratta di un altro amore, che si estende più lontano.** O mi sto illudendo? Sono troppo vaga, anche nei miei rapporti con gli altri? Non credo.

Una citazione tratta da Suarès su Dostoevskij:

«Amor vitae: questa non è ancora l'espressione giusta. **La vita non è né così grande né così potente come l'amore.** Egli si attende dall'amore la bellezza perfetta, quella che il nostro anelito si è ripromessa. Non amor vitae, ma piuttosto vita amoris: ecco il fondamento ultimo in Dostoevskij. Tocca all'amore creare la vita e salvarla. I migliori vivono esclusivamente a questo scopo. E l'amore più puro è amore che tutto trascende”.

“**Lei è così ricca di amore;** lo rivolga tutto agli uomini, ai bambini, alle cose e alle sue sofferenze. Non si chiuda nella solitudine, non voglia essere sola; superi l'ostacolo, lo guardi negli occhi, non è nulla. “Non è nulla”.

Ti ringrazio, Dio, nel mio grande Regno interiore adesso dominano tranquillità e pace, grazie al forte potere centrale che Tu eserciti. **Le più lontane zone di confine avvertono il Tuo potere e il Tuo amore, e si lasciano guidare da Te.**

Evitate di aggiungere materia a quel dramma sempre teso fra genitori e figli; consuma molta forza dei figli e logora l'amore dei vecchi, il quale opera e scalda anche se non comprende. Non richiedete ad essi alcun consiglio e non contate su alcuna comprensione; ma **credete a un amore che vi viene serbato come un'eredità, e confidate che in questo amore c'è una forza e una benedizione, da cui voi non avete bisogno di uscire,** per andarvene molto lontano!”.

Lo amo di un amore che vuole sempre meno possedere e proprio per questo possiede sempre più.

Ogni tanto si presentano piccole gelosie, litigi, un senso di insoddisfazione e un grande desiderio. E questo è un bene. Altrimenti cominceresti a sentirti quasi una santa.

E per un attimo l'ho amato con un amore che faceva terribilmente male, perché andava molto oltre tutto l'eroticismo e la sensualità, e perciò appariva d'un tratto tanto inafferrabile. So che non sarei capace di esprimere il mio amore per lui in un abbraccio, e nemmeno in una completa resa, e questo mi fa male, perché bisogna rimanere fermi al proprio posto e al tempo stesso tenersi dentro quell'amore che all'improvviso sembra un peso, un peso quasi troppo grande per una giovane donna tanto sensibile.

Quel guscio sensuale e fragile ha mostrato in un attimo i pericoli che lo avevano sempre minacciato nel suo percorso naturale. In realtà è stato davvero impressionante vedere, nella sua nudità e chiarezza, ciò che sarebbe diventato **se lo spirito, la fede e l'amore non avessero sconfitto la sensualità.**

Poi, più tardi durante la sera - era ancora quello stesso mercoledì -, tra gli spaghetti e i biscottini d'avena: era una notte primaverile così mite, il suo viso sembrava così giovane nella luce della luna. **Abbiamo parlato del tipo sbagliato di amore: di quell'amore per cui si è felici, vitali e allegri quando si è accanto al proprio amato, ma completamente vuoti e svogliati quando si è di nuovo da soli.** E io: «A volte ho la sensazione di amarti molto di più quando non ti sono vicina che quando lo sono. E in passato c'era sempre il pericolo che, incontrandoti di nuovo di persona, ne rimanessi ogni volta un po' delusa, perché la mia fantasia si scontrava nuovamente con l'uno o l'altro dei lati

spigolosi della realtà. Ma questo è pian piano svanito. Non ho ancora vissuto nella mia vita una situazione per cui amassi qualcuno anche se quello non era con me". E lui: «È comunque una prova che si tratta più di amore che d'infatuazione».

Ogni tanto, nei momenti di profonda gratitudine, sento un'irresistibile necessità di inginocchiarmi, il capo del tutto chino e le mani sul viso. È un gesto ormai connaturato al mio corpo, e quel gesto a volte vuole essere realizzato. E ricordo: "La ragazza che non sapeva inginocchiarsi" e la ruvida stuoia di cocco del bagno. Eppure, quando annoto queste esperienze, avverto ancora un certo imbarazzo, come se stessi descrivendo la più intima delle cose intime; avverto ancora maggior timidezza e pudore che se dovessi mettere nero su bianco la mia vita amorosa. Del resto, c'è qualcosa di più intimo della relazione tra gli uomini e Dio? Ecco anche il perché di quella specie di disgusto riguardo al recente convegno di Oxford; così esibizionista. **Fare l'amore così pubblicamente con Dio.**

Che io riesca a sentire un amore così grande! Il mio stato interiore sta fiorendo in tutte le direzioni, **il mio amore cresce sempre più forte e grande**, e imparo ogni volta di più a reggerlo senza farmene schiacciare. E così ci si sente sempre più forti. Che io riesca ad amare così tanto!

Quindi non bisogna dare troppa importanza all'atto sessuale, all'essere presa da parte di un uomo. Per noi è un atto con il quale una relazione viene coronata e completata, nell'uomo è un momento che non viene organicamente inserito in un tutto. **E l'amore nei nostri confronti** non dobbiamo misurarlo troppo con il suo desiderio fisico per noi, che, a volte, obbedisce solo a leggi meccaniche; **dobbiamo dunque cercare altrove i segni d'amore.**

Una volta che l'amore per tutti gli uomini comincia a svilupparsi in noi, diventa infinito.

Credo anche che ogni "peccato" contro l'amore per gli altri si vendichi, nella persona stessa come nel mondo circostante.

Rileggerò sant'Agostino. È così austero e così ardente. **E così appassionato, si abbandona così completamente nelle sue lettere d'amore a Dio. In fondo, quelle a Dio sono le uniche lettere d'amore che si dovrebbero scrivere.**

Sono presuntuosa nel dire che **possiedo troppo amore per darlo a una persona sola?** L'idea che per tutta la vita si debba amare sempre e soltanto una persona mi sembra così infantile. Può impoverire e inaridire parecchio. **Chissà se la gente imparerà che l'amore per la persona reca assai più felicità e buoni frutti che l'amore per il sesso,** e che questo priva di linfe vitali la comunità degli uomini?

PADRE-MADRE / GENITORI

«Voler bene ai propri genitori. Cioè perdonarli»

Mi toccherà finalmente **affrontare i rapporti tra me e mio padre, con coraggio e amore.** Mischa mi ha annunciato il suo arrivo per sabato sera. Prima reazione: orribile. Minacciata nella mia libertà. Inopportuno. Che fare di lui? Invece di: che piacere che quel brav'uomo possa starsene lontano per qualche giorno da quella sua moglie sempre agitata, e da quella morta città di provincia. Cosa posso fare, con le mie poche forze e mezzi, per rendergli questo soggiorno il più piacevole possibile? Io, delinquente sciocca egoista. Oh sì, proprio così. Sempre prima pensare a te stessa. Al tuo prezioso tempo. Che è poi usato per pompare ancora un po' di sapienza libresca nella tua testa già abbastanza confusa. «E a che mi serve tutto ciò, se non ho l'amore». Una splendida teoria per

sentirsi nobile e in pace, ma nella pratica ti spaventi davanti al più piccolo gesto di amore. No, non è un piccolo gesto di amore. È una questione fondamentale, importante e difficile: nel proprio cuore voler bene ai propri genitori. Cioè perdonarli per tutte le difficoltà che ti hanno creato semplicemente con la loro esistenza: difficoltà nell'attaccamento come nella repulsione, e nel peso della loro vita complicata che s'aggiunge alla tua. Mi sembra di scrivere delle grandi sciocchezze. Ma questo, in ogni caso, è il programma per il fine settimana: nel mio cuore voler bene a mio padre, e perdonargli se mi sottrae alla mia comoda tranquillità. Gli voglio in fondo molto bene, ma è - o piuttosto era - un amore complicato: ricercato, spasmodico, e così mescolato alla compassione che quasi mi aveva spezzato il cuore. Ma era una compassione masochista, un amore che aveva portato a grandi esplosioni di compassione e dolore ma non a un semplice gesto; a grande cordialità e darsi da fare ma in modo così intenso, che ogni giorno della sua permanenza qui mi era costato un intero tubetto di aspirine. Tutto questo, però, succedeva tempo fa. Ultimamente era già assai più normale. Tuttavia sempre ancora il senso di essere incalzata e per questo, probabilmente, ero risentita con lui quando veniva a trovarmi. Ora devo perdonarglielo nel mio cuore. E pensare, e veramente sentire: che bello che possa tirarsi via da là per un pochino. Ecco, questa era una buona preghiera mattutina.

E ora qualche appunto di S. Li trascrivo perché penso che qui lui abbia detto tutto il necessario in maniera concisa e insuperabile:

«Il figlio è legato a entrambi i genitori; il figlio deve fare ciò che i genitori non sono riusciti a portare a compimento. Bisogna liberarsi dall'influenza dei genitori e imparare a camminare con le proprie gambe. Le influenze dell'ambiente non equivalgono a una predisposizione: possiamo metterle da parte comprendendole e riconoscendole. Qui la nostra generazione incontra notevoli difficoltà perché quella precedente, cresciuta nel materialismo e in una convenzionale sicurezza di sé, non ha lavorato su questo punto.

«Amando e onorando i nostri genitori corroboriamo la fiducia in noi stessi, perché all'inizio la fiducia in se stessi è fondata sui genitori. Il difficile è riuscire a emanciparsi dai genitori per diventare intellettualmente autonomi. Questa emancipazione può essere considerata alla stregua di una seconda nascita, che porta in sé molti conflitti e difficoltà. Bisogna superare i sensi di colpa che ne derivano. Non viene chiesto di amare i propri genitori, bensì di onorarli.

«All'inizio i figli vedono i genitori solo come sono; ma in seguito dovranno capire come e perché i genitori sono diventati così.

«I genitori non devono inibire psicologicamente i figli, perché altrimenti i figli si irritano. Con il loro giusto istinto si ribellano.

«Il vero amore per i figli dev'essere a favore dei figli, *svincolato* da qualsiasi aspettativa nei loro confronti (ad esempio, non deve essere un tentativo di ritrovare se stessi, né l'attesa di venir ripagati di eguale amore). Questa è una debolezza dei genitori: la si potrebbe definire il loro destino».